



Cameristica

Naviglio Piccolo

Giovedì 17 marzo 2011 - ore 21.00

Luca Martini - viola Francesca Menestrina - pianoforte

Programma

Nino Rota
(1911-1979)

Sonata per viola e pianoforte
Allegretto scorrevole
Andante sostenuto
Allegro scorrevole

Michail Glinka
(1804 – 1857)

Sonata per viola e pianoforte in re minore
Allegro moderato
Larghetto ma non troppo (Andante)

Pëtr Čajkovskij
(1840 – 1893)

Notturmo per viola e pianoforte in re minore
Op. 19 n. 4
Andante sentimentale

Astor Piazzolla
(1921 – 1992)

Le Grand Tango per viola e pianoforte
Allegro
Adagio
Allegro

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 15,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO



Naviglio Piccolo

Note sul programma

La Sonata per viola e pianoforte di Nino Rota.

La Sonata per viola e pianoforte risale al 1935; gli elementi principali di questa composizione giovanile sono uno stile popolare e la pienezza di toni estatica e trasparente caratteristica di tutta la musica di Rota. L'Allegretto con cui si apre l'opera, elegante e serenamente espressivo, si fa portavoce di un sentimento tardo-romantico chiaro e molto attraente. Il primo tema della viola è dolce e gentile, mentre il secondo, espresso dal pianoforte, è di carattere più solenne e austero. Segue un frammento più concitato, ma il tono dominante di questo primo movimento rimane calmo e l'atmosfera quasi 'casalinga'. L'Andante centrale dà voce a un'intima discussione poetica di sentimenti opposti, che inizialmente esprime uno stato d'animo penseroso e poi si rilassa in un lirismo solare che potrebbe quasi essere letto come un omaggio a Brahms. La sua influenza è ancora più evidente nell'Allegro finale, in cui toni tristi e appassionati, armonie complesse e frasi più lunghe e 'architettoniche' si combinano fra loro per creare riferimenti specifici.

La Sonata per viola e pianoforte in re minore di Michail Glinka.

In origine Glinka immagina la Sonata per viola e pianoforte in D minor, scritta tra il 1825 e il 1828, come Sonata per pianoforte e accompagnamento d'archi; successivamente non solo cambia la destinazione, ma deliberatamente lascia la composizione incompleta e quindi strutturata in due soli movimenti in luogo dei tre originariamente progettati. Era infatti in previsione un rondò conclusivo che non venne mai realizzato. Questa pagina riassume un po' la personale storia di Glinka, noto presso i suoi contemporanei, oltre che come compositore di riferimento, anche per essere un eccellente pianista e per la sua notevole abilità di violista. Della Sonata in re minore diede un'esecuzione come pianista insieme al violista Franz Böhm. Poi imbracciò lui stesso lo strumento ad arco ed eseguì questa sua composizione in duo con Liègle, un giovane pianista viennese. Glinka considerava questa Sonata come la sua composizione meglio riuscita e più accuratamente costruita prima dei suoi più ampi lavori italiani. Era orgoglioso soprattutto dei procedimenti contrappuntistici che aveva saputo realizzare.



Il Notturmo per viola e pianoforte in D minor Op. 19 n. 4 di P. Ciaikovskij.

Il Notturmo per viola e pianoforte in D minor Op. 19 n. 4. La stesura originaria di questa composizione è per violoncello e orchestra d'archi, ma nel corso degli anni sono stati realizzati arrangiamenti per differenti organici strumentali. Si ricorda in particolare la trascrizione di questo brano per viola e pianoforte e la versione esclusivamente pianistica. Il compositore ci presenta un brano molto breve, ma musicalmente intenso e carico di pathos. Si tratta di una composizione estremamente malinconica, che cattura immediatamente il cuore dell'ascoltatore. Il Notturmo si apre con la presentazione del tema, ripetuto più volte da parte della viola, sorretto da un accompagnamento 'caldo' e poco invasivo del pianoforte. Successivamente incontriamo un episodio centrale leggermente più concitato che ci conduce a un momento cadenzale affidato alla viola, dopo il quale il tema iniziale della composizione passa al pianoforte. Chiude l'opera una breve coda introdotta dal pianoforte, dal carattere misterioso e oscuro, che lascia con il fiato sospeso, come in attesa di una risposta, di un avvenimento, di qualcosa che deve ancora accadere.

Le Grand Tango di A. Piazzolla.

Scritto da Piazzolla nel 1982, fu dedicato al violoncellista e compositore russo Mstislav Leopoldovic Rostropovitch, di cui si ricorda la celebre esecuzione del 1989, sotto i resti del muro di Berlino. La stesura originaria è per violoncello e piano, ma nel corso degli anni sono stati realizzati arrangiamenti per differenti organici strumentali. In questo brano sono presenti le peculiarità tipiche della musica del compositore italo argentino: frasi di intenso lirismo, dal carattere introspettivo, dominate dalla prevalenza dell'elemento melodico, si alternano a momenti in cui si impone una forte tensione emotiva, evidenziata da marcate accentuazioni ritmiche e dal serrato dialogo fra gli strumenti, quasi in una sorta di nevrotico confronto sonoro, che raggiunge il culmine nelle battute conclusive.



Cameristica

Naviglio Piccolo

Gli autori

Nino Rota

Nino Rota nasce a Milano nel 1911. Nel 2009 si sono festeggiati i trent'anni dalla morte, avvenuta nel 1979. Il suo nome, oltre che all'abbondante produzione teatrale, sinfonica e cameristica, è legato alle colonne sonore dei film di Fellini (Lo sceicco bianco, La strada, La dolce vita), di Visconti (Gattopardo) e di Zeffirelli (Romeo e Giulietta). Poche sono le fonti a nostra disposizione riguardo alla vita di Nino Rota. Una di esse è un'affettuosa testimonianza scritta da sua madre, Ernesta Rota Rinaldi. Questa ci riporta indietro solo fino al 1944, anno in cui fu scritta, tuttavia il brano che se ne riporta qui di seguito è utile per avere un'idea d'insieme dello sviluppo iniziale dell'arte del compositore e della natura spensierata della stessa, che sarà il suo segno distintivo anche negli anni seguenti. «Nell'estate del '27 Toscanini, già amico ed estimatore di mio padre [Giovanni Rinaldi, buon compositore per pianoforte] e cautamente sollecito delle sorti musicali di Nino, appoggiò e impostò la candidatura di lui ad una borsa di studio per il Curtis Institute di Filadelfia [che, per altro, poi vinse]. Toscanini era uno strenuo oppositore della musica d'avanguardia e suo maggiore esponente nella persona d'Alfredo Casella. Sinceramente temeva per Nino l'influenza deleteria d'un insegnamento cerebrale e arido. Sbagliando i conti perché Nino fu sempre un "bastian contrario" irriducibile, indotto a farla in barba ai suoi maestri col produrre musiche, putacaso, caselliane sotto le direttive di Pizzetti [dal 1925 al 1926], e musiche alla Malipiero studiando con Casella [fino al conseguimento del diploma, a Roma nel 1929], sino a ritrovare sé stesso soltanto più tardi, piantando in asso il suo nucleo settentrionale e riparando nelle Puglie, lontano da chiesuole e campanilismi». Più tardi Rota diviene Direttore del Conservatorio di Bari, dove rimane per più di vent'anni. Nino Rota va considerato come un'importante personalità del XX secolo, un periodo che egli osserva con spirito obiettivo e acculturato e con un ottimismo innato, senza mai cadere schiavo delle sue mode. C'era chi, come il critico Fedele D'Amico, lo considerava in un certo senso 'non contemporaneo', ma la sua musica, pur non essendo in linea con le tendenze del periodo, non era neppure anacronistica; si trattava di una musica espressiva, spontanea, libera da qualsiasi bagaglio teorico e senza preconcetti: per questo si potrebbe definirla 'contemporanea' a livello di sensazioni. Il linguaggio, però, è quello tipico del XIX secolo. È melodico, evita armonie complesse, suggerisce una profonda consapevolezza e, per questo motivo, non è polemico. È il linguaggio di un uomo che riuscì a vedere in modo intelligente sia il periodo in cui visse che l'opera del suo grande amico Stravinsky, specialmente durante la sua giovinezza. Rota scrive per l'ascoltatore e non ha mai timore di essere orecchiabile. Non cerca mai l'"importanza" a livello superficiale, perché nelle sue opere l'importanza è nella sostanza. Quando si parla dell'arte di Rota, bisogna fare molta attenzione. Dire che la sua musica va dritta al cuore dell'ascoltatore senza richiedere un particolare sforzo per capirla non significa che è stata scritta con una tecnica semplice o elementare. Lo studio attento delle sue composizioni mostra un linguaggio estremamente diretto che comunica immediatamente quello che vuole dire, ma senza rivelare tutto al primo ascolto. I suoi toni coinvolgenti che scaldano il cuore nascondono un'abilità straordinaria e una profonda consapevolezza emotiva dei problemi del mondo contemporaneo. La musica di Rota è una purissima fonte. In essa si fondono virtù molteplici: la spontaneità, la trasparenza cristallina, l'equilibrio infallibile di ogni elemento compositivo. Non si incontreranno mai forzature retoriche, mai violenza,



pesantezza, opacità, ma si ammira la tersa limpidezza di ogni particolare. Nino Rota possedeva, non come una faticata conquista ma come un dono, un senso innato, quasi ellenico, della forma e il misterioso spirito dello stile. La musica di Rota mira prima di tutto alla 'bellezza' della partitura: egli volta le spalle all'innovazione rivoluzionaria e guarda invece alle tradizioni già sperimentate e consolidate, lanciando ogni tanto lo sguardo verso le idee impressionistiche, accontentandosi di abbellire un linguaggio antico con un gusto estremamente nobile e di ridargli forma tramite personali invenzioni melodiche e armoniche.

Michail Ivanovic Glinka

Michail Ivanovic Glinka, (Novospasskoe, Smolensk, 1804 – Berlino, 1857), è considerato il primo grande compositore russo. Glinka inizia a studiare il pianoforte ed il violino all'età di dieci anni. Vista la predisposizione per la musica, nel 1817 i genitori lo mandano a studiare a Pietroburgo. Qui il ragazzo prende lezioni dai maggiori musicisti dell'epoca, in particolare da J. Field. Finiti gli studi al Conservatorio, si dedica completamente allo studio della musica classica europea, mantenendosi con esibizioni e concerti privati. Nel 1830 Glinka si reca all'estero, dapprima in Italia, poi in Austria e Germania. In Italia si interessa in particolar modo allo stile del bel canto che è da lui considerato la vera espressione dell'animo italiano. Tra il 1833 e il 1834 vive in Germania, dove studia composizione, polifonia e strumentazione con il teorico musicale G. Dehn e con il Maestro Josef Böhm. Al ritorno in Russia, nel 1834, Glinka si sente pronto per riversare le nuove cognizioni nell'opera russa. Dopo aver cercato a lungo un soggetto adatto, sceglie di presentare in musica il personaggio di Ivan Susanin, eroe nazionale russo. Poco dopo viene nominato Maestro di Cappella del coro imperiale. Nel 1844 Glinka si reca in Francia, e poi in Spagna. Il compositore si spegne a Berlino nel 1857, ma in seguito le sue spoglie vengono portate a Pietroburgo, nel cimitero del Monastero di Alexander Nevskij. Con Glinka, attraverso l'uso del canto popolare, il romanticismo fa il suo ingresso nella musica colta russa: si tratta dunque di un romanticismo con una forte impronta nazionalista. Pur muovendo dal teatro musicale italiano di stampo rossiniano, Glinka riesce a far scorrere entro quelle forme d'importazione un lirismo assolutamente russo. Il capolavoro di Glinka è l'opera Una vita per lo Zar, l'epopea di Ivan Susanin che andò in scena al teatro imperiale di San Pietroburgo nel dicembre 1836. Non si tratta ancora di un'opera totalmente rivoluzionaria, in quanto contiene reminiscenze sia italiane che francesi, ma il tentativo di uscire dagli schemi e fondare l'opera russa è già evidente. Oltre alla musica operistica, Glinka si è dedicato con passione alla musica orchestrale e ha scritto inoltre pezzi corali e musica da camera, vocale e strumentale.

Piotr Illic Ciaikovskij

Piotr Illic Ciaikovskij nasce a Kamsko-Votkinsk, a circa un migliaio di chilometri da Mosca, nel 1840. Avviato fin da bambino allo studio del pianoforte, ha come insegnante di pianoforte una serva della gleba emancipata, ma solo dal 1861 si dedica sistematicamente agli studi musicali, seguendo la sua naturale ed eccezionale vocazione. Dalla madre, figlia di un emigrante francese e buona dilettante pianista, eredita un'estrema sensibilità, che si esplicherà poi in un temperamento decisamente nevrotico. Nel 1850, dopo il trasferimento con la famiglia a Pietroburgo, per volere del padre si iscrive alla Scuola di giurisprudenza e, superati gli esami, nel 1859 prende impiego al Ministero della Giustizia; abbandona però il posto dopo pochi anni, mal tollerando un'occupazione troppo distante dalle sue aspirazioni



Naviglio Piccolo

artistiche. Nel 1866 ottiene la cattedra di armonia al Conservatorio di Mosca, allora appena fondato, incarico che mantiene per dieci anni, finché, al riparo dalle difficoltà economiche – grazie a un ricco assegno annuale offertogli da un'ammiratrice – può lasciare l'insegnamento e dedicarsi completamente alla composizione. La ricchissima ammiratrice era Nadezda von Meck, che non volle mai conoscere il musicista di persona e che per quattordici anni lo sostenne economicamente fino alla rottura improvvisa, inspiegabile e dolorosa per Ciaikovski. La singolare protettrice, con la quale il compositore ebbe un nutrito epistolario, ha certo rappresentato quell'ideale femminile incarnato dalla madre, idealizzata nel ricordo e inutilmente rispecchiata nei suoi presunti amori femminili: come quelli per la cantante Désirée Artôt, conosciuta a Pietroburgo nel 1868 e con la quale ebbe una breve relazione, o per la moglie Antonina Miliukova, sposata nel 1877, ma abbandonata dopo poche settimane. Furono amori inconsistenti, che misero a nudo l'omosessualità del musicista. Dal 1887 si dedica anche alla direzione d'orchestra con fortunate tournées in Europa e negli Stati Uniti. Musicista colto, con un bagaglio tecnico vasto e raffinato, egli è in grado di fondere la perfezione compositiva con l'immediatezza dell'espressione. La fragile sensibilità dell'uomo spesso si riflette nella sua musica con espansiva effusione, approdando a un lirismo acceso e a una vena di natura rapsodica. Nell'adesione ai modi stilistici degli europei egli si contrappone agli atteggiamenti nazionalistici del 'gruppo dei Cinque' (formato da Cui, Balakirev, Musorgskij, Rimskij-Korsakov e Borodin, che intesero dar vita a una musica nazionale russa, lontana dai formalismi accademici e dagli influssi stranieri) e tenta una mediazione tra gusto occidentale e ispirazione popolare. La sua vasta produzione comprende musica da camera, concerti e brani orchestrali. Nelle musiche per balletto, genere nel quale Ciaikovski è maestro, ha modo di esprimere un'eleganza raffinata e un morbido edonismo, ricorrendo a tutta l'eccezionale sapienza della sua tavolozza orchestrale; significativi in questo senso *Il lago dei cigni*, *Lo schiaccianoci*, *La bella addormentata*. Grande fama gli diedero le sei sinfonie, di cui ricordiamo la n. 6 in si minore, op. 74 detta 'Patetica'. Di quest'ultima egli scrive al nipote: «Posso affermare in tutta sincerità che considero questa sinfonia come la migliore di tutto ciò che ho scritto. In ogni caso sarà la più sincera. E io la amo come non ho mai amato alcuna delle mie partiture». Qualche giorno dopo la prima esecuzione della sesta sinfonia, nell'ottobre del 1893, il compositore si ammala di colera e muore. Tuttavia, sulla base di nuove ricerche e testimonianze, la musicologa Aleksandra Orlova ha ricostruito diversamente gli ultimi giorni del musicista, smentendo la versione ufficiale: in realtà il compositore si sarebbe avvelenato.

Astor Piazzolla

Astor Piazzolla nasce a Mar Del Plata, in Argentina, l'11 marzo 1921. Dal 1924 al 1937 vive con i suoi genitori (di origine italiana) a New York. Nel 1930 inizia a studiare il bandoneòn e si perfeziona in seguito sotto la guida del M^o Bela Wilda, adattando composizioni per piano al bandoneòn. Il più famoso interprete di tango nella storia, Carlos Gardel, lo incontra a New York e lo invita, appena quattordicenne, a incidere vari temi per il suo film "El dia que me quieras". Nel 1937 Piazzolla ritorna in Argentina, a Buenos Aires, dove inizia a lavorare come bandeonista e arrangiatore per alcune orchestre. Nel 1940 studia con Alberto Ginastera e nel 1946 forma la sua prima orchestra; nello stesso periodo si dedica alla musica da concerto e compone opere da camera e da grande orchestra. Nel 1950 lascia l'orchestra per dedicarsi completamente alla composizione. Dopo il 1954 studia a Parigi da Nadia Boulanger, la quale gli consiglia di continuare con la musica popolare perché è proprio in quel contesto che si esprime la sua vera natura. Al ritorno dalla Francia forma due complessi che rivoluzionano tutta la musica di Buenos Aires attirandosi le critiche più severe, ma questo non lo fa



Naviglio Piccolo

desistere dal continuare in quel genere da lui sentito profondamente. Viene boicottato dalla case discografiche, dalla radio e dalla televisione e per questa ragione si trasferisce a New York nel 1958, dove lavora come arrangiatore. Dopo due anni torna a Buenos Aires e forma un quintetto, sempre più convinto che il tango sia una musica da ascoltare e non da ballare. Da quel momento inizia un periodo fortunato per il compositore: cominciano i concerti, incide numerosi dischi e compie molte tournées in Argentina, Brasile, Cile, Stati Uniti... In seguito, dopo aver avviato una collaborazione con il poeta Horacio Ferrer, per Piazzolla inizia una nuova esperienza: il Tango-canzone. Questo genere, apparentemente più commerciale, gli dà la possibilità di avvicinarsi al grosso pubblico in diversi paesi sudamericani, battendo tutti i record di vendita in Argentina. Ai suoi concerti, prima riservati ad un ristretto numero di interlocutori, affluisce ora un pubblico sempre più numeroso che, finalmente, riconosce in Piazzolla la più autentica espressione della musica di Buenos Aires. Astor Piazzolla è uno dei pochi che ha registrato tutte le sue opere (oltre 600) su disco. Il compositore argentino muore a Buenos Aires nel luglio 1992. La giuria del premio Critica discografica italiana nel 1974 ha assegnato ad Astor Piazzolla il Primo Premio Assoluto per il miglior disco di musica strumentale, con la seguente motivazione: «Per la validità delle composizioni e per la sorprendente inventiva degli arrangiamenti che conferiscono al tango una dimensione del tutto nuova». Nel 1993 a Los Angeles il brano Oblivion ottiene la nomination al Grammy Awards nella categoria “Best Instrumental Composition”: tale brano è, a detta di molti critici di fama internazionale, una delle più belle composizioni mai scritte da Piazzolla, oltre ad essere una delle più registrate. Si dice che in Argentina tutto può cambiare, tranne il tango, invece Piazzolla ha infranto questa regola. La sua musica ha ottenuto consensi in Europa ed in America del Nord prima che nel suo Paese e la rivoluzione che egli ha apportato a questa forma musicale tradizionale lo ha allineato, forse inevitabilmente, a coloro che volevano fare anche altri cambiamenti nella società Argentina. Il suo tango è diverso da quello tradizionale perché incorpora elementi presi dalla musica jazz e fa uso di dissonanze e altri elementi musicali innovativi; “El Gato” (come era soprannominato per la sua abilità) introduce nel tango l’uso di nuovi strumenti che non venivano utilizzati nella musica tradizionale, come il flauto, il sassofono, la chitarra elettrica, gli strumenti elettronici e la batteria. Egli diceva: «La mia opera è 10% tango e 90% musica contemporanea»; per questo le sue partiture, scaturite da momenti di profonda tristezza, di solitudine e di difficoltà economiche, furono a lungo denigrate dai puristi del tango. L’anima delle composizioni di Piazzolla si può svelare solo utilizzando le parole dello stesso compositore: «devo dire la più assoluta verità. Potrei raccontare una storia di angeli, ma non sarebbe la vera storia. La mia storia è di diavoli, mescolata con angeli e un poco di meschinità: bisogna avere un po’ di tutto per andare avanti nella vita».



Naviglio Piccolo

Gli artisti

La formazione **Martini-Menestrina** nasce a Trento nel settembre 2006 sotto la guida dei proff. Giancarlo Guarino e Corrado Ruzza con l'intento di conseguire la Laurea Specialistica in Musica da Camera (titolo ottenuto da entrambi nell'ottobre 2007).

Da quel momento il duo – visto il particolare affiatamento tra gli interpreti, testimoniato nei diversi concerti effettuati dal 2006 a oggi – propone esecuzioni di musica classica che in poco tempo hanno già avuto il consenso sia del pubblico sia della critica, in particolare i recitals tenutisi in Austria (presso il rinomato Conservatorio di Feldkirch) e Svizzera (con una felice critica pubblicata sul «Grigione Italiano»).

La formazione ha tenuto concerti al Conservatorio di Trento e di Riva del Garda, al «Palace Hotel» di Roncegno e ha suonato per il Rotary Club Trentino Nord e l'Associazione «Roberto Serena Amici della Musica e dell'Arte» a Trento. Si è recentemente esibita anche a Capriana e presso l'Associazione «Antonio Rosmini» a Trento.

Il duo ha partecipato inoltre a numerose masterclass tenute da affermati maestri quali Pier Narciso Masi, Massimiliano Damerini, Andrea Dindo, Marino Nicolini, Josef Sabaini, Cristiano Rossi, Myriam Dal Don e Juan Enric Lluna.



Luca Martini

Luca Martini, violinista e violista. Nato a Trento, studia violino con F. Mezzena e M. Spirk diplomandosi a pieni voti nel 1991. Perfeziona quindi la formazione cameristica e quartettistica con P. Farulli, F. Rossi ed il Quartetto Shostakovic di Mosca; partecipa inoltre a corsi di formazione orchestrale e prassi musicale barocca.

Nel 1996 intraprende lo studio della viola, diplomandosi nel 1998. Nel 2007 consegue con il massimo dei voti e lode la Laurea Specialistica in Musica da camera. Dal 1990 inizia l'attività concertistica con varie formazioni cameristiche. Con il 'Quartetto Ares' incide in CD il Quarto quartetto di G. Malipiero.

È tra i fondatori dell'Orchestra da Camera di Trento 'Ensemble Zandonai' dove dal 1994 ricopre ruoli di prima parte e talora di solista sia con il violino sia con la viola. Il gruppo, alternando formazioni cameristiche ad organici orchestrali d'archi e da camera, conta oggi più di 300 presenze concertistiche; dal 2000 l'Ensemble Zandonai organizza una propria rassegna concertistica in Provincia di Trento e nel 2004 ha inciso 3 CD dedicati all'opera strumentale di Riccardo Zandonai. Collabora inoltre, come violinista e come violista, all'attività di istituzioni orchestrali sinfoniche e da camera tra cui 'Pomeriggi Musicali' di Milano, Orchestra 'Haydn' di Bolzano e Trento, 'Accademia di S. Cecilia' di Roma, 'I Solisti Veneti'.

Francesca Menestrina

Francesca Menestrina, pianista. È nata a Trento il 26 luglio 1984. Si dedica allo studio del pianoforte dall'età di nove anni. Nel luglio 2005 si è diplomata in pianoforte presso il Conservatorio 'F. A. Bonporti' di Trento sotto la guida della prof. ssa Maddalena Giese. Ha inoltre studiato Composizione per quattro anni con il prof. Armando Franceschini.

Dal 1997 partecipa ai saggi musicali e alle esercitazioni pubbliche organizzati dal Conservatorio, suonando da solista, con l'orchestra o in formazioni di musica da camera.

Ha suonato per i 'Martedì Musicali del Rosmini' e per il 'Festival Musica Novecento' nella sua città. Ha preso inoltre parte, come solista, al 'Convegno di studi nel centenario della nascita di Luigi Dallapiccola e Goffredo Petrassi', con concerti a Trento, Riva del Garda e Brescia.

Nel novembre 2003 ha partecipato al Concorso Nazionale per Giovani Pianisti di Osimo, ottenendo il secondo posto. In seguito si è perfezionata soprattutto in ambito cameristico.

Il 30 ottobre 2007 ha conseguito la laurea in Musica da camera presso il Conservatorio di Trento, in duo con Luca Martini.

Il 7 giugno 2009 ha conseguito la laurea specialistica abilitante in Didattica Strumentale Pianistica presso lo stesso Conservatorio; collabora inoltre come insegnante di pianoforte ai progetti musicali avviati in alcune scuole locali.



Naviglio Piccolo



Naviglio Piccolo

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 2,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 1,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 15,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO